

... L'immaginazione vede

A cura di Marianna Liosi e Alessandra Saviotti

Dalla definizione tratta da *Fantasia* di Bruno Munari: «la fantasia, l'invenzione, la creatività pensano, l'immaginazione vede»* prende le mosse il titolo del programma di proiezioni di film e video, che coinvolge gli artisti Aleksandra Domanovic, Andrea Dojmi, Giulio Squillacciotti e Dominique Vaccaro.

Riferendosi all'esplorazione e alla conoscenza delle cose del mondo, al contributo di intelligenza e memoria nel nutrire l'immaginazione, Munari definisce quest'ultima come «il mezzo per visualizzare», per rendere visibile ciò che le altre tre facoltà pensano.

Mondo esterno ed immaginazione sono l'alfa e l'omega di un processo in cui il vedere è catalizzatore, dà vita a nuove realtà e alla produzione di inedite rappresentazioni del mondo.

Tali figurazioni, insieme all'elaborazione di modelli di comportamento tipici dell'individuo, del gruppo o della collettività vanno a costituire l'immaginario, storicamente determinato e definito all'interno di un qui-ora, in uno spazio e in un tempo circoscritti.

L'immaginario scaturisce da un fattore sensoriale a cui si sovrappone un piano culturale, fatto di strutture sociali, pregiudizi e presupposti. Tra la visione naturale e il costruito artificiale si stabilisce dunque un rapporto biunivoco, ambiguo e circolare, che porta a percepire il mondo attraverso rappresentazioni mentali elaborate.

...L'immaginazione vede riflette proprio su queste questioni attraverso un programma di proiezioni a cui prendere parte ad orari prestabiliti nell'auditorium del museo, che viene trasformato temporaneamente in sala cinematografica.

In modi ogni volta diversi, nei film di Andrea Dojmi, Giulio Squillacciotti e nella performance di Dominique Vaccaro, le immagini girate, trovate o evocate, fungono da riferimenti generazionali che attingono dall'archivio culturale che ogni persona possiede; costruiscono nuove realtà o narrazioni credibili da frammenti apparentemente privi di legame oppure sono frutto dell'influsso sonoro sulla produzione intellettuale.

Il video di Aleksandra Domanovic, invece, pur discostandosi per visionarietà, si caratterizza per una formalizzazione cronachistica familiare ai nostri occhi. L'artista accentua come la cultura pop legata allo spettacolo stia soppiantando una tradizionale idea di memoria storica e le sue dirette rappresentazioni, in cui ogni nazione riconosceva la propria identità fino ad ora.

Parlare di immaginario attraverso una riflessione sull'immaginazione e per mezzo di opere come film e video, che presuppongono una storicizzata riflessione sulla visione, permette di

ragionare sulla stratificazione e l'interrelazione che esiste tra facoltà fisiche e costruzioni artificiali, sulla creazione di archivi mentali privati ma comuni.

Sulla base di questo, le rappresentazioni del mondo entrano a far parte di una memoria collettiva. Ciò riconduce alla tematica generale liberamente declinata, cioè il concetto di patrimonio storico, che accomuna questo calendario di proiezioni alle altre mostre dell'VIII Settimana del Contemporaneo al Museo Internazionale della Ceramica.

* MUNARI, BRUNO: *Fantasia*, Bari, Laterza, 1977

Andrea Dojmi

Immagini su pellicola che rimandano a luoghi lontani ma vividi nella memoria intrisa di mitologia moderna, sono alla base della produzione filmica di Andrea Dojmi.

Narrazioni visive che risultano frammentate come le sequenze di un sogno, immagini parcellizzate, ma tratte dalla realtà e archiviate in memoria vengono accostate come avviene nel torpore dei viaggi dell'inconscio.



Sotto: Andrea Dojmi, *ELY*, Film Fujifilm single8 mm 14', regia di Andrea Dojmi e Lorenzo Bona, 2011.

A fianco: *The Distance to the Sun*, video super 8 convertito su DVD 29', 2007.



Andrea Dojmi (1973, Roma), artista visivo e filmmaker, vive tra Milano e Roma. Ha lavorato per dieci anni come freelance art director, designer e fotografo per agenzie internazionali, post produzioni e case editrici. La sua ricerca attraverso fotografia, film 16mm, super8, single 8 in formato nipponico, musica elettronica, installazioni e performance.

I suoi film sono sequenze cinematografiche che si focalizzano sulla tensione tra identità individuale e comunità, adolescenti e sistema educativo, dimensione di esperimento e habitat.

Tra le ultime mostre: 2012: *Isle of the dead*, Galleria C02, Roma; 2009: *What time is it on the moon?*, Corte Dogana, Verona; *No place like home*, Progr, Bern, 2007; *Almready*, La Fabbrica, Lozone e *Summer Kids training camp*, La Rada, Locarno.

I film di Dojmi sono stati proiettati in festival internazionali come Cannes, Nouveau Cinema Montreal e Torino Film Festival.

Attraverso riprese effettuate con camere 16 mm o super8, formati intrinsecamente incontrollabili e imperfetti, Dojmi ricerca l'estetica dalle serie televisive americane prodotte negli anni '70 e '80 che hanno contribuito al culto dell'*American Dream*, così come dei documentari della BBC o naturalistici con i quali la sua generazione è cresciuta. I riferimenti più o meno espliciti alla poetica dello scrittore James Ballard fanno spesso da sfondo ai suoi racconti.

In *Ely*, 2011 la storia si suddivide in tre momenti narrativi surreali, scanditi da una voce maschile, una femminile, i cui soliloqui sono tratti da racconti che fungono da story board scritti dall'artista, e infine, da una colonna sonora *vintage synth* nata dalla collaborazione con Lorenzo Bona. Girato per la maggior parte in Nevada e a Los Angeles, il film ha soprattutto un intento evocativo: stimolare la creazione di narrazioni nella mente dell'osservatore attraverso visioni frammentate, anebbiolate, attinte dalla realtà e in cui la disfunzione tra immagini e parole, amplifica l'effetto immaginifico e la costruzione di eventualità.

The distance to the sun, 2007 è totalmente affidato alla possibilità evasiva della musica, grazie alla collaborazione con il

chitarrista e field recordist Flushing Device, che crea tensione ed attesa di qualcosa che mai arriverà. Unica voce fuori campo d'archivio è quella di Bob Lazar (imprenditore, fisico e figura centrale seppur controversa nella discussione sull'esistenza degli UFO), nell'intervista in una radio di Las Vegas.

Nonostante la dimensione irreali, emerge nei film il punto di vista culturalmente connotato dell'artista, che da europeo ha assimilato in maniera passiva la cultura americana diffusa attraverso televisione e cinema, e di cui ne ha verificato in prima persona l'artificiosità e finzione.

Aleksandra Domanovic

Aleksandra Domanovic si muove tra le tradizioni balcaniche, gli avvenimenti storici e la cultura contemporanea come una sorta di antropologa. Si impossessa di un linguaggio popolare, fatto di musica techno, di colori sgargianti e di immagini televisive per sottolineare la potenza della comunicazione nel creare una realtà parallela e condivisa. Nel video *Turbo Sculpture* (2009-2012) assistiamo alla creazione di un nuovo immaginario collettivo riferito a personaggi, prevalentemente di fantasia, presi in prestito dalla cultura cinematografica Hollywoodiana.

La devastazione sociale e morale causata dagli eventi bellici accorsi nella ex Jugoslavia a partire dagli anni '90, hanno destabilizzato la coesione sociale di un'intera area geografica, rendendo i cittadini orfani di qualsiasi figura di riferimento spe-

Sotto e a fianco: Alexandra Domanovic, *Turbo Sculpture*, 2009-2012 HD video, colore, suono 22', 2009-2012.



Aleksandra Domanovic (Novi Sad, 1981) vive e lavora a Berlino. La sua indagine si basa sull'osservazione delle modalità in cui l'informazione viene divulgata focalizzandosi soprattutto sull'immagine. In particolare si concentra sui diversi piani di significato che vengono generati in base alla relazione tra contesti differenti, sia storici che geografici, in cui le informazioni vengono diffuse. E' tra i fondatori della piattaforma curatoriale *vwork.com*. Le hanno dedicato mostre personali Villa du Parc, Annemass, 2012; *SPACE*, London, 2012; Kunsthalle, Basel, 2012 e Kuenstlerhaus Bethanien, Berlin, 2012. Ha partecipato in varie mostre collettive tra cui *4th Marrakech Biennale, 2012*; *In Practice, 2012 SculptureCenter, New York*; *based in Berlin, 2011*, n.b.k., Berlin; and *Imagine being here now, 2011, The 6th Momentum Biennial, Moss*.

cialmente per quanto riguarda la politica o la storiografia del paese. In questo clima di spaesamento collettivo e di perdita di identità nazionale è emersa una nuova corrente culturale che ha preso spunto dal «Turbofolk», un tipo di musica popolare durante il periodo post-bellico e simbolo della ricostruzione identitaria operata da parte del regime di Slobodan Milošević.

Ogni movimento legato ad una particolare tipologia di musica, si trascina anche uno stile di vita che tende alla re-definizione della propria personalità. Questo è il contesto in cui si collocano i nuovi idoli di una società che deve re-inventare il proprio presente. Con la diffusione di *turbo sculpture* nei Balcani, assistiamo al tentativo da parte dei politici locali, di creare una nuova memoria collettiva riferita a qualcosa che non esiste. La produzione di un nuovo immaginario condiviso da tutti vede i suoi idoli in personaggi di fantasia o realmente esistiti quali Michael Jackson, Rocky Balboa, Bruce Lee, Tarzan, Samantha Fox o Tupac, che però non sono propri della tradizione storica.

Giulio Squillacciotti

Le immagini utilizzate da Giulio Squillacciotti fanno parte di piccoli universi sintetizzati nel piccolo formato di una cartolina sbiadita, di biografie lontane che riguardano altri esseri umani vissuti in luoghi e tempi imprecisati di cui l'artista trova casualmente traccia nelle botteghe d'antiquariato e nei mercatini delle pulci. Dopo un primo percorso legato all'arte Medievale,

Squillacciotti ha iniziato a lavorare con fotografia e scrittura, per giungere poi all'utilizzo del mezzo video e della pellicola. Il fine è di costruire narrative fittizie benché verosimili a partire da eventi reali, integrando e ri assemblando diverse realtà fenomeniche.

Far from where we came, 2008 è un video risultato dalla raccolta casuale di cinquantaquattro fotografie avvenuta nell'arco di due anni, tra la Turchia e la Spagna ed è la ricostruzione della storia immaginaria di una famiglia, strutturata attraverso parametri prestabiliti, credibile a livello narrativo e probabile dal punto di vista estetico, raccontata da un punto di vista femminile e immaginando un'ipotetica relazione tra sorelle.

Zimmerreise, 2010, girato in Austria, è un film super8 in cinemascope, sistema molto instabile ma panoramico, il cui soggetto è una donna che al diciannovesimo piano di un anonimo grattacielo di una sconosciuta città industrializzata, immagina, attraverso criptiche istruzioni ricevute via epistolare dal pittore Juti Ravenna, residente a Venezia intorno ai primi anni del '900, come dipingere il panorama perfetto che l'artista vedeva e le descriveva.



Giulio Squillacciotti (1982, Roma) ha una formazione di stampo medievistico, che lo spinge a lavorare, come artista, su questioni legate alla narrazione ed alle sue possibili vie di esplicitazione, riguardo matrici di stampo storico-antropologico, condite da elementi fittizi creati ad hoc. Il suo lavoro, in forma cinematografica, performativa, testuale e simposica è stato esposto e presentato internazionalmente in contesti come *Manifesta 8* (Murcia), *Rencontres Internationales*, Parigi, Madrid, Berlino e Beirut, la Biennale di Praga, Neues Museum di Weimar, Magasin di Grenoble, Columbia University di New York City, Art Institute di Boston e molti altri.

In Italia ha preso parte a mostre collettive presso la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, MACRO e MAXXI, Roma; Palazzo Forti, Verona, la Fondazione Bevilacqua La Masa e la Fondazione Buziol, di Venezia.



Sopra: Giulio Squillacciotti, *Zimmerreise*, film Super8 in Cinemascope 2:35, Audio Stereo 2'46" Austria, 2010; con: Julia Logothetis; riprese: Serafin Spitzer; voce: Georg Spitzer.

A fianco: Giulio Squillacciotti, *Far, from where we came*, Video HD 1080p 16:9, Audio 5.1 7'46" Italia, Spagna, Turchia, 2008; Voce: Lucia Cox; Editing: Alessandro Giordani; Sound Design: Giuseppe Silvi; Musiche originali: Thomas Jones O' Shaughnessy.

Automaticamente la messa in atto di queste indicazioni formali, che risultano incomprensibili, contraddittorie e distanti temporalmente l'una dall'altra, danno origine ad un paesaggio immaginario, come risultato del filtro operato dalle parole, nella narrazione di un'esperienza visiva diretta.

Dominique Vaccaro

La produzione di Dominique Vaccaro si sviluppa attraverso la ricomposizione di frammenti. Sia che essi siano suoni, immagini, registrazioni occasionali eseguite per strada, ritagli di giornale o parti di nastro magnetico. L'artista attinge dal suo archivio personale ricomponendone gli elementi in modo da evocare un'esperienza intima e distinta rispetto al reale. Egli suggerisce altri luoghi, altre situazioni estranee al momento presente e lo fa lasciando libero lo spettatore di farsi trascinare dalla visione o dall'ascolto.

Con la performance sonora *Esperienza di Cinema Cieco*, 2012 Vaccaro spinge al limite la forza evocativa della sua pratica legata all'improvvisazione sonora. L'artista è presente in sala, è seduto insieme agli spettatori, ma non è il protagonista della performance. La tensione drammatica è affidata solamente al suono capace di stimolare visioni mentali che vanno



a costituire la trama di un film immaginario. Prendendo come spunto le parole di Vaccaro, «L'ipotesi di un pubblico seduto in una sala cinematografica, al buio, dove non c'è nessuna proiezione, maggiormente dovrebbe far risaltare il contrasto tra lo spazio reale, di solito esperito più facilmente con gli occhi e proprio per questo considerato più completo, e lo spazio acustico, del quale non ci si fida abbastanza, proprio perché manca di quegli elementi ai quali solitamente ci affidiamo per sperimentare la realtà.» La mente del pubblico viene stimolata solamente attraverso l'udito e il suono scava nella memoria degli individui per generare una trama onirica. Il risultato del film è ignoto, ma quello che è certo è che, attraverso l'esperienza comune, lo spazio condiviso del cinema è stato riempito di pensieri, immagini e suoni che hanno reso l'aria più densa. Il pubblico si è trovato immerso in una sorta di «realtà aumentata» in cui il nostro cervello è l'unico che può codificarne il processo generato dalla fruizione della performance.

Dominique Vaccaro vive e lavora a Bologna. E' artista visivo, improvvisatore e compositore di musica concreta. Autodidatta, da sempre sfrutta le innumerevoli potenzialità di apparecchiature analogiche come radio, microfoni ed altoparlanti e specialmente del nastro magnetico come supporto per la memoria e per evocazioni di luoghi e spazi mentali. Ha composto musiche per stop-motion video, performances e per il teatro. È tra i membri fondatori di Sant'Andrea degli amplificatori, uno spazio da molti anni dedito alla musica contemporanea. Tra le ultime mostre: *Esperienza di Cinema Cieco*, Teatro Il Moderno, Agliana (Pistoia), 2012; #, *Fragile/Continuo*, Bologna, 2010; *Le travail du son*, Le Studio, Marseille; *Wordmaking*, Galleria Neon>campobase, Bologna, 2009; *Phonomatico*, Raum, Bologna, 2008.

Sopra: Dominique Vaccaro, *Esperienza di Cinema Cieco*, Performance sonora, 40', Registratori a bobina, dispositivi analogici, 2012.